



PREZZI E TASSI SU L'INFLAZIONE RIPARTE E PER NOI È UNA DOPPIA FREGATURA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Gli economisti sostengono che sia una buona notizia. I consumatori che devono mettere mano al portafogli probabilmente la pensano diversamente. In breve la faccenda è la seguente: l'Istat ha corretto al rialzo l'indice dei prezzi. Secondo l'Istituto di statistica a gennaio i carburanti e i generi alimentari non lavorati avrebbero fatto registrare un aumento complessivo attorno allo 0,3 per cento e questo fatto induce a proiettare una stima annua dell'inflazione intorno all'1 per cento, più di quanto immaginato dagli esperti. Insomma, dopo un periodo di deflazione, staremmo passando a una stagione con una lieve inflazione.

A chi non è del settore magari tutto ciò potrà sembrare ininfluenza, ma possiamo assicurare che l'inflazione c'è e potrebbe avere impatto su diversi fattori, ovvero sul Prodotto interno lordo, ma anche sul debito pubblico e, quel che più conta, sulla spesa quotidiana. Già, perché se benzina e gasolio salgono del 9 per cento qualche effetto sul borsellino di chi usa l'auto c'è. E altrettanto si registra comprando zucchine e patate al supermercato, dato che la verdura e la frutta in genere hanno fatto segnare un rincaro del 5,3 per cento.

A chi replica che mentre salgono i prezzi gli stipendi rimangono da fame, gli economisti ribattono che un po' di inflazione fa bene all'economia, perché è come mettere un po' di carburante nel sistema: si fa il pieno e dopo la macchina viaggia. Tradotto: con i prezzi in crescita, prima o poi cresceranno anche i salari. Teoria che certamente ha un fondamento, ma che in un Paese dove (...)

segue a pagina 7

SCANDALO BANCA ETRURIA

Arrestato il faccendiere massone che ha aiutato il padre della Boschi

Valeriano Mureddu è accusato di bancarotta fraudolenta. È l'uomo che presentò Flavio Carboni (loggia P3) al genitore del sottosegretario, allora vicepresidente di Bpel, il quale ai due chiese aiuto per salvare l'istituto

di GIACOMO AMADORI

■ Valeriano Mureddu, il faccendiere massone amico e consigliere di Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è stato arrestato dalla Procura di Arezzo per bancarotta fraudolenta. È lui l'uomo che presentò Flavio Carboni (loggia P3) a Boschi, all'epoca vicepresidente di Banca Etruria, il quale chiese aiuto ai due per salvare l'istituto aretino in crisi.

a pagina 3

Renzi tenta d'incontrare Trump ma deve ripiegare sull'uomo dei robot



TESLA
Elon Musk

di CLAUDIO ANTONELLI
a pagina 4

SENTENZA DEFINITIVA

«Le coop fecero cartello» Ora saltano i mega appalti

di ANTONIO AMOROSI

■ Il Consiglio di Stato ha confermato la condanna per la Cooperativa nazionale servizi di Bologna (che conta 209 associate): ha manipolato un mega appalto da 1,6 miliardi. La sentenza definitiva ha conseguenze pesanti: per il colosso della cooperazione vengono infatti a mancare i requisiti di moralità per poter partecipare a gare pubbliche.

a pagina 2

I FONDI DELL'UNAR AI CLUB GAY

Orge di Stato, c'è materia per la Procura

Possibile un'indagine per favoreggiamento. E nel caso Zacchioli si parla di abuso: il suo posto è un doppione

E la Corte dei conti dovrà indagare su almeno due filoni

di SALVATORE SFRECOLA



Con questo articolo, Salvatore Sfrecola, già viceprocuratore generale della Corte dei conti, presidente dell'Associazione italiana giuristi di amministrazione, inizia la sua collaborazione con La Verità.

■ Alla fine, stannato da *Le Iene*, incalzato da una parte della stampa, chiamato a rapporto dal sottosegretario Maria Elena Boschi, Francesco Spano, avvocato, pisano, si è dimesso da direttore dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni

razziali (Unar), posto alle dirette dipendenze del dipartimento delle Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, di cui la Boschi è responsabile. Evidentemente non è riuscito a dimostrare l'infondatezza delle accuse mosse dal servizio televisivo, secondo il quale l'ufficio avrebbe concesso un finanziamento (...)

segue a pagina 8

di FRANCESCO BONAZZI



■ Le orge omosessuali finanziate con i soldi pubblici e l'incarico dato da Palazzo Chigi al teologo gay Benedetto Zacchioli potrebbero avere risvolti penali. Nel primo caso, infatti, si può ipotizzare il favoreggiamento della prostituzione; nel secondo l'abuso d'ufficio: il posto assegnato a Zacchioli è il doppione di uno già esistente.

a pagina 8

LA SVIZZERA RACCONTA LA VERITÀ AI NIGERIANI

La fiction ferma immigrati: «Qui starete male»

COLPO AL TURISMO

Il governo ha un piano per chiudere i 66 piccoli aeroporti già messi in ginocchio dalla tassa Monti

di SERGIO BARLOCCHETTI
a pagina 19



di FRANCESCO BORGONOVO



■ Mentre la tv italiana non perde occasione per far propaganda a favore dell'accoglienza indiscriminata (ultimo caso: *Ifantasi di Portopalo* con Beppe Fiorello su Rai 1) la Svizzera va controcorrente. Il governo ha infatti finanziato una fiction in 13 puntate da mandare in onda in Nigeria per spiegare agli aspiranti migranti quanto possa essere pericolosa l'avventura e quanto duro il risveglio dal sogno.

a pagina 11



L'ARTE DI
ORLANDI

3884076554 / 0461 246634
www.angeloorlandi.com / michelangelo43@hotmail.it

► AFFARI E POLITICA



VIGILANZA Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione. L'organismo dovrebbe inserire la sentenza nel casellario informatico cui accedono le stazioni appaltanti

Sentenza definitiva sul cartello coop Senza requisiti morali, gare a rischio

Il Consiglio di Stato conferma la condanna al gigante Cns: manipolò il mercato per aggiudicarsi l'appalto da 1,6 miliardi per la pulizia delle scuole. Violata la norma Ue sulla concorrenza. Ora deve intervenire l'Anac

di **ANTONIO AMOROSI**

È ufficiale. Le coop hanno manipolato il mercato dei servizi Consip. Il Consiglio di Stato ha confermato in via definitiva la condanna per la Cooperativa nazionale servizi di Bologna (Cns) e «respinge sia l'appello principale sia l'appello incidentale» con i quali la cooperativa si era opposta alla sanzione dell'Antitrust e del Tar del Lazio: il «cartello» tra cooperative c'è stato e va sanzionato. Un atto pesante e gravido di conseguenze. Nel nostro ordinamento alle gare pubbliche possono partecipare solo soggetti in possesso di determinati requisiti «moralistici», che offrano cioè oltre alle capacità tecniche per eseguire i lavori anche sufficienti garanzie di serietà e affidabilità. E dopo questa condanna Cns e compagni sembrano averle perse. Ora dovrebbe intervenire l'Au-

torità anticorruzione di Raffaele Cantone, visti i superpoteri assegnatigli dal governo Renzi, al fine di dettare i criteri, cioè capire cosa fare, per gli appalti già vinti dalle coop e per le gare a cui queste pensano di partecipare.

«Cns, società cooperativa senza fine di lucro», scrive

Tra le commesse vinte c'è anche quella per le casette ai terremotati

il Consiglio, «conta 209 associate... e nel 2014 un fatturato pari a 744.315.174 euro».

Cns è una potenza economica, ascisa alle cronache anche per la presenza, in passato, nel suo consiglio di vigilanza di Salvatore Buzzi di Mafia Capitale, ed è

ovunque in Italia soprattutto nell'aggiudicazione delle gare Consip, la principale centrale d'acquisti della Pubblica amministrazione: dall'appalto da 1 miliardo e 188 milioni di euro per le casette provvisorie dei terremotati di Umbria e Marche (1.075 euro al metro quadro quando in zona una villa al grezzo ne costa 840) ai 414 milioni della «Scuole belle», dai servizi di System Management della Pa 2015 per 177 milioni di euro ai 70 milioni per il servizio integrato energia Consip e una miriade di altri.

Ricordate il «cartello» costituito dalle coop nel 2012 per spartirsi l'appalto delle pulizie delle scuole italiane? E sanzionato dall'Antitrust nel dicembre 2015? Erano le «Scuole belle», rilanciate ad inizio mandato dal governo Renzi. Un appalto Consip, come lo è l'appalto FM4, da 2,7 miliardi di euro per la gestio-

ne e le pulizie di uffici pubblici, per il quale è indagato Tiziano Renzi, padre di Matteo. L'appalto del 2012 era da 1,6 miliardi di euro. Per l'Antitrust, Cns aveva violato la concorrenza costruendo un cartello con Manutencoop (principale socia di Cns), con Roma Multiservizi (sempre del gruppo Manutencoop) e con il colosso Kuadra (in seguito sotto sequestro perché controllata dal clan camorristico Lo Russo, detti «I Capitonni», attivi nelle piazze di spaccio di Secondigliano): le quattro compagnie, per l'autorità, avevano manipolato e bloccato la gara, concretamente non presentandosi mai in concorrenza sullo stesso lotto e dividendosi l'Italia con uno schema a scacchiera. L'Antitrust le sanzionava con 110 milioni di multa. Ma Cns, capofila dell'attività, si appellava al Tar del Lazio, partecipando ancora

con Manutencoop ad altre gare pubbliche, tra cui proprio la FM4 da 2,7 miliardi di euro (in seguito agli inviti di Consip Cns si sarebbe ritirata). Il Tar del Lazio confermava in sostanza la condanna dell'Antitrust (riducendo la somma). Cns ricorreva allora al Consiglio di Stato che, il 20 febbraio

Queste imprese andrebbero escluse in via cautelativa dalle gare pubbliche

scorso, ha messo un punto fermo sulla questione. La svolta che produce la sentenza è la decadenza dei suddetti requisiti «moralistici» delle coop in oggetto. La manipolazione del mercato c'è stata e ora si apre uno scenario impreveduto. L'atto incide sulle future gare che

il Cns e compagni andranno ad impostare nello stesso settore, cioè i servizi. Infatti la sentenza sancisce una violazione della norma 101 del Trattato Fondativo dell'Ue (Tfue) sul tema della concorrenza tra imprese, anche in base alla direttiva Ue numero 24 del 2014. L'amministrazione pubblica dovrebbe escludere in via cautelativa tali imprese, in base dell'articolo 50 del nuovo codice degli appalti o dell'articolo 38 del vecchio codice, poiché si potrebbe incappare in cause legali di ogni tipo o in contestazioni, da parte della Corte dei Conti, ai pubblici amministratori che hanno fatto correre eventuali pericoli agli enti. Tanto più se con l'intervento di Cantone, Cns, Manutencoop, Roma Multiservizi e Kuadra venissero inserite, come dovrebbero, nel casellario informatico che segnala a tutte le stazioni appaltanti italiane la sentenza del Consiglio. In attesa dell'intervento dell'Anticorruzione le pubbliche amministrazioni possono agire in «autotutela», come ha già fatto di recente l'Azienda Ospedaliera della provincia di Salerno che per una gara di pulizie dell'Azienda stessa ha escluso definitivamente Cns.

Ma sorpresa, c'è sempre una via di fuga anche se complessa: l'Italia non ha esteso del tutto alle proprie normative la direttiva Ue numero 24 del 2014. Quindi non vi è un automatismo nell'esclusione dagli appalti pubblici di società sanzionate come Cns, Manutencoop, Roma Multiservizi e Kuadra. Queste, non avendo ricevuto una sanzione di tipo penale, potrebbero utilizzare il cosiddetto «ravvedimento operoso». Cioè dovrebbero dimostrare, che si tratti di una gara in corso o già vinta, di aver adottato misure organizzative di rimozione di chi ha commesso i fatti incriminati e i comportamenti oggetto delle sanzioni. Ma l'intreccio tra le società e tutto il sistema di consorzi è tale che l'operazione al momento non sembra di facile attuazione.

Sul tema Manutencoop ha dichiarato che preferisce non intervenire poiché ha presentato a sua volta autonomo ricorso al Consiglio di Stato. È probabile che gli attori facciano ricorso ad altri ambiti giurisprudenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERROGAZIONE DI ANZALDI

Il caso dei bonus Rai arriva in Parlamento

Viale Mazzini: «I 240.000 euro comprendono l'auto». Romagnoli: «La casa è mia»

di **SARINA BIRAGHI**

«Si chiede di sapere quale sia il meccanismo con il quale viene concesso l'eventuale premio di produzione o retribuzione variabile e a quanti dirigenti sia stato concesso, rispetto a coloro che potrebbero averne diritto. La Rai chiarisca inoltre a quanto ammontino le reali retribuzioni per l'anno 2016 dei dirigenti che hanno stipendi sopra i 240.000 euro, alla luce di benefit come contributi per appartamenti, autista e retribuzione variabile». E quanto chiede il deputato del Partito democratico

co e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, in un'interrogazione parlamentare alla Rai presentata in Vigilanza.

Anzaldi invita alla chiarezza Viale Mazzini dopo il nostro articolo di ieri, ricordando che in data 4 ottobre 2016 la Camera dei deputati ha approvato, in via definitiva, il Ddl editoria, che introduce il tetto retributivo da 240.000 euro, lo stesso che

il governo Renzi aveva già introdotto per tutti i manager e dirigenti della pubblica amministrazione. In sostanza chiede lumi sui compensi ed eventuali benefit per i dirigenti a discrezione del direttore generale. Intanto l'azienda, replicando al nostro articolo, vuole precisare: «Dal 15 novembre viene applicata la legge sul «tetto stipendi» che ha introdotto il limite massimo retributivo di 240.000

euro». Inoltre aggiunge che «nessuno dei dirigenti indicati nell'articolo (Agrusti, Bignardi, Campo Dall'Orto, Cantournet, Dallatana, Lostia, Romagnoli, Rossi, Tagliavia) ha ricevuto il pagamento di alcun «premio produzione» riferito al 2016 e che nessuno dei dirigenti indicati ha una casa pagata da Rai». Inoltre alcuni di loro (Agrusti, Dallatana, Bignardi, Rossi, Romagnoli, Tagliavia, Cantournet) han-

no percepito un contributo spese per il 2016 fino al 15 novembre scorso; alcuni dei dirigenti indicati nell'articolo (Agrusti, Cantournet, Tagliavia, Rossi, Lostia) hanno un'auto aziendale: il valore del benefit auto concorre a raggiungere il tetto del limite massimo retributivo di 240.000 euro». In particolare, il direttore di Rai Sport, Gabriele Romagnoli, sottolinea a titolo personale

che «il mio stipendio è fin dall'assunzione (a tempo determinato) sotto il tetto dei 240.000 euro lordi (ne percepisco 230.000). Ho rinunciato al bonus economico legato a obiettivi; ho rinunciato all'auto aziendale; la Rai non mi ha affittato appartamenti, vivo a casa mia; usufruisco soltanto di buoni taxi per spostamenti di lavoro, quando trovare un taxi a Roma è possibile». Il direttore Romagnoli non «sfonda» il tetto ma conferma che la Rai prevede «bonus economici legati a obiettivi», avendolo lui stesso rifiutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► AFFARI E POLITICA

Arrestato il massone amico di papà Boschi

Valeriano Mureddu è accusato di bancarotta fraudolenta. Era stato lui a presentare il sodale Carboni all'allora vicepresidente di Banca Etruria, quando questi cercava soldi per l'istituto. Per il gip il faccendiere «ha una condotta di vita orientata a delinquere»

di **GIACOMO AMADORI**

■ Nel libro di **Maurizio Belpietro** *I segreti di Renzi* mancava un capitolo. L'hanno scritto ieri i magistrati e la Guardia di finanza di Arezzo arrestando **Valeriano Mureddu**, il faccendiere amico e consigliere di **Pier Luigi Boschi**, il babbo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Maria Elena Boschi**. È stato arrestato su ordine del gip **Piergiorgio Ponticelli** che ne ha sottolineato lo spessore criminale e l'impossibilità di adottare nei suoi confronti misure diverse dalla custodia in carcere. Mureddu, massone dichiarato, è stato arrestato per la bancarotta fraudolenta della Geovision srl di Arezzo, fallita nel settembre del 2016, e di cui il faccendiere era l'amministratore di fatto; l'«amministratore di diritto», E. C., è stato invece solo

Quest'ultimo nella primavera-estate 2014 si era rivolto a loro per trovare il candidato giusto per la poltrona di direttore generale dell'istituto aretino e dei finanziatori in grado di salvarlo dal crac. Non male: il padre del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Maria Elena Boschi**, aveva scelto come consulenti per il



AMBIZIOSO Valeriano Mureddu

salvataggio di Bpel due bancarottieri, uno conclamato (**Carboni** era già condannato in via definitiva per il crac del Banco Ambrosiano) e l'altro apprendista (all'epoca era indagato per la frode carosello). **Carboni**, va ricordato, è tutt'ora sotto processo a Roma per la costituzione della cosiddetta P3 e i pm per lui hanno chiesto nove anni e sei mesi di reclusione. Anche per

il legame con il faccendiere sardo il gip scrive nell'ordinanza: «Mureddu Valeriano ha dimostrato impegno costante nell'organizzare e realizzare delitti di alto calibro, forieri di ingente lucro. Non si è mai mostrato impegnato nell'espletare oneste attività lavorative (...). È al centro di relazioni con soggetti di noto-

cui è scattata l'accusa di violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete. Prima di quegli incontri, ci hanno raccontato le nostre fonti, Mureddu chiedeva di spegnere l'impianto delle telecamere a circuito chiuso dell'azienda. Mureddu e Carboni avevano ammesso con chi scrive i loro

Nel giugno 2014, quando Mureddu e Carboni erano stati ingaggiati per salvare Bpel, Boschi senior e il figlio Emanuele fecero da garanti per l'apertura di un conto da parte della Geovision, su cui transitarono 900.000 euro provenienti dalla Svizzera e indirizzati in parte (390.000 euro) proprio alla moglie di

finita in malora. Ma, come già detto, i loro interessi si sono incrociati anche negli anni successivi.

Per esempio nel libro c'è il racconto dei tentativi di Mureddu & c. di scalare la banca aretina. Il primo venne effettuato attraverso un sedicente tributarista campano, **Lorenzo Di Martino**, e un fantomatico fondo del Qatar. L'obiettivo sarebbe stato quello di trasformare la scricchiolante Banca Etruria nel primo istituto di finanza islamica in Europa. Tra le distrazioni contestate a Mureddu c'è anche un assegno da 70.000 euro versato proprio a Di Martino per le sue consulenze.

Quindi lo stesso Mureddu, con l'aiuto di un altro presunto faccendiere, aveva condotto alla corte di Boschi e di Rosi un pachistano senza arte né parte, presentandolo come un uomo d'affari legato a un



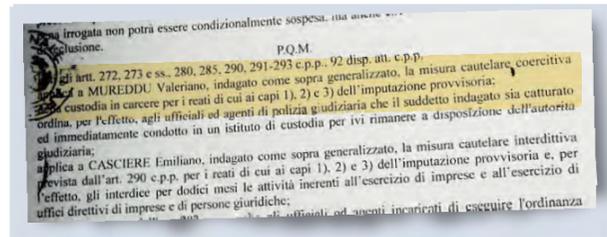
EX VERTICE Pier Luigi Boschi

Carboni, Maria Laura Scanu Concas. Il gip Ponticelli inverte quei bonifici tra i motivi dell'arresto di Mureddu, considerandoli una distrazione del patrimonio dell'azienda fallita.

Mureddu aveva conosciuto Pier Luigi Boschi una decina di anni fa, quando lo aveva ingaggiato come consulente per l'impianto di vitigni in una sua tenuta, successivamente

L'imprenditore ha concluso affari immobiliari con Tiziano Renzi

interdetto per 12 mesi dall'esercizio dell'attività imprenditoriale. I magistrati hanno contestato diversi reati previsti dalla cosiddetta legge fallimentare: la bancarotta per distrazione, il ricorso abusivo al credito (con la presentazione di fatture false a Mps e alla Cassa di risparmio di Firenze), la sottrazione, la distruzione e la falsificazione delle scritture contabili. Nei giorni scorsi Mureddu e un'altra ventina di indagati hanno ricevuto l'avviso di chiusura indagini anche per il filone riguardante la presunta attività di riciclaggio. Un fascicolo in cui è sotto inchiesta il faccendiere sardo **Flavio Carboni**. Lui e Mureddu sono accusati di aver reimpiegato buona parte del denaro accantonato con una gigantesca evasione dell'Iva che avrebbe fruttato almeno 20 milioni di euro e per cui è in corso un procedimento parallelo a Perugia. Nel libro *I segreti di Renzi* vengono svelati i rapporti pericolosi di Mureddu e Carboni con l'ex vicepresidente di banca Etruria Pier Luigi Boschi.



LA PROVA L'ordinanza di custodia cautelare per Mureddu

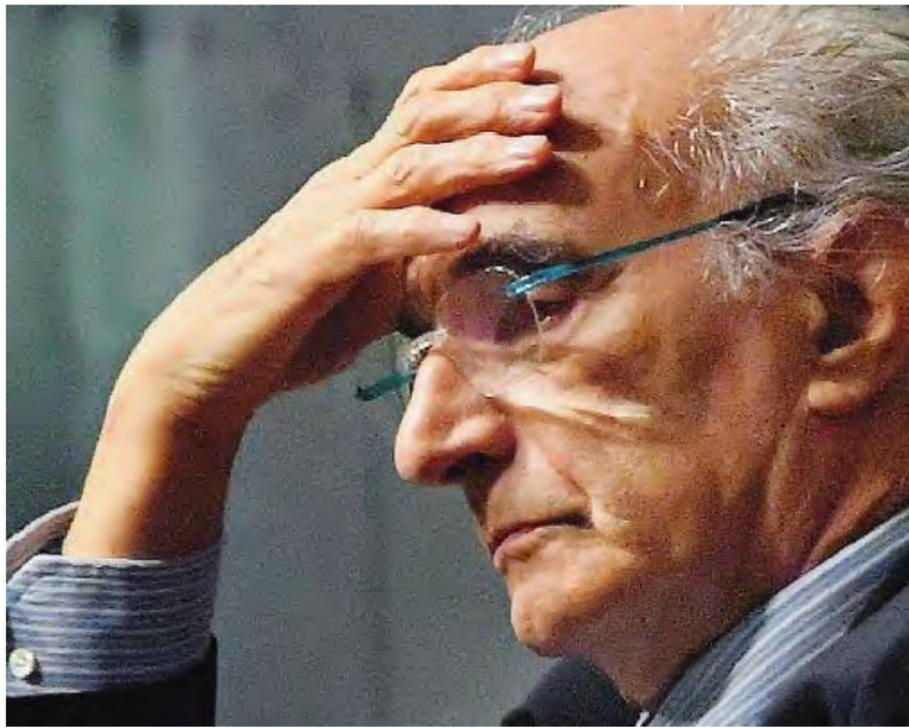
rio spessore criminoso». Boschi e l'ex presidente di Bpel, **Lorenzo Rosi**, incontrano i loro qualificati consulenti nell'ufficio romano di Carboni (intestato alla Geovision), in un albergo di Arezzo e nel piccolo ufficio di Mureddu, all'interno del capannone dove si trovava la sede principale della società fallita e dove gli inquirenti hanno sequestrato dossier sensibili per

rapporti con babbo Boschi; il primo aveva confessato di ben conoscere anche **Tiziano Renzi**, attualmente indagato a Roma per traffico di influenze illecite. Infatti Mureddu, di origini sarde, è cresciuto a Rignano sull'Arno, a pochi metri dalla villa della famiglia Renzi, e lui e Tiziano, una decina di anni fa, conclusero pure un paio di affari immobiliari.

INCHIESTA CARIGE

CONDANNATO BERNESCHI: 8 ANNI E 2 MESI

■ L'ex presidente di Banca Carige, **Giovanni Berneschi** (foto), è stato condannato in primo grado a 8 anni e 2 mesi (il pm ne chiedeva 6), all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla confisca di beni per 26 milioni di euro per la presunta maxi truffa ai danni del ramo assicurativo dell'istituto di credito genovese. Per l'accusa la truffa consisteva nel far acquistare dal ramo assicurativo della banca immobili e quote societarie di imprenditori compiacenti a prezzi gonfiati, per poi reinvestire le plusvalenze all'estero. Questo sistema avrebbe fruttato a Berneschi e agli altri 6 indagati circa 22 milioni. «Bastava che mi ammazzassero e poi era tutto», ha commentato il banchiere.



L'INCHIESTA A TORINO

Una società di Etruria comprava oro rubato

La Oro Italia trading, al 100% della banca, acquistava metallo frutto di scippi e furti

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Gli ori rubati nelle abitazioni o rapinati per strada a donne e anziani venivano fusi e, dopo essere stati trasformati in barre, venivano venduti. Tra le società acquirenti c'era anche la Oro Italia trading Spa, società controllata al cento per cento da Banca Etruria che, secondo l'accusa, acquistava dalla Impex Hungarian Trade Kfi, una società «cartiera» ungherese che gli investigatori della Guardia di finanza di Torino definiscono una «scatola vuota». Dietro all'affare c'era Gianluca Ciancio, con il suo capannone in via San Paolo, a Torino. Quello era il punto di rife-

rimento del «giro» ricostruito dai finanziari, che sono riusciti, nel corso dell'indagine, a piazzare una microcamera nella struttura. Un milione e mezzo tra contanti e oro. E tante pietre preziose. Il tesoro dei riciclatori di gioielli rubati è stato sequestrato dalla Guardia di finanza che, una settimana fa, ha arrestato dieci persone con l'accusa di aver «trafficato» 800 chili d'oro. «E vanno ancora controllati il contenuto di casseforti e cas-

sette di sicurezza», spiegano gli investigatori. Ma anche di fatture e ordini di acquisto. Come quelli della Oro Italia trading Spa, unico banco metalli di proprietà di una banca in Italia. «È una società, creata 15 anni fa, che ha raggiunto una leadership nazionale nel settore, tanto che Banca Etruria, anche grazie ai servizi di Oro Italia Trading, è riconosciuta da tutti come la Banca dell'oro», ha spiegato in una recente in-

tervista Roberto Bertola, amministratore delegato di Nuova Banca Etruria. La controllata fa operazioni di intermediazione di oro, argento e altri metalli preziosi. «Ci lavorano sei persone, tra amministrativi e addetti al commerciale» che, spiega ancora Bertola, «fanno affidamento per ogni specificità agli uffici centrali di Banca Etruria». Negli ultimi tre anni ha avuto un fatturato medio di 430 milioni di euro, di cui il 70 per cento rappresentato da

operazioni in oro e il restante in argento. Quest'ultimo metallo non può essere trattato per legge da una banca, quindi per l'Etruria lo ha sempre fatto Oro Italia. Tra i suoi clienti, aggiunge Bertola, «ci sono sia aziende correntiste della capogruppo che non e si approvvigionano da fornitori italiani ed esteri». E proprio questo è il punto. Secondo l'accusa il materiale «veniva comprato da grandi e rinomate aziende della provincia di Arezzo con la

emiro arabo. Ma i milioni promessi dall'extracomunitario per il salvataggio dell'istituto non arrivarono mai.

Nell'ordinanza di custodia cautelare il gip denuncia il tentativo di Mureddu di spiare gli inquirenti durante le indagini, per esempio appostandosi davanti alla caserma della Finanza per monitorare chi venisse interrogato. Scrive Ponticelli: «Gli atti di interferenza e di sorveglianza sulle attività degli inquirenti sono sintomatici di una personalità spregiudicata e senza scrupoli e confermano una condotta di vita particolarmente orientata a delinquere». Inoltre il magistrato rimarca l'«ambiente criminale in cui è prepotentemente inserito» Mureddu e attribuisce all'indagato «capacità intimidatorie» e la volontà di inquinare le prove. Per tutto questo ritiene la custodia in carcere l'unica misura cautelare efficace nei suoi confronti. In tali mani babbo Boschi e il suo vecchio capo Lorenzo Rosi avevano cercato di mettere la malcapitata Banca Etruria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

complicità della società ungherese che emetteva false fatture». Tutto partiva dalla raccolta di oggetti preziosi in oro di chiara provenienza illecita. Seguiva quindi la consegna all'imprenditore torinese che fondeva l'oro. I lingotti poi venivano immessi nel circuito commerciale. La ditta italiana emetteva un bonifico internazionale a favore della società ungherese (come nel caso della partecipata da Banca Etruria), il bonifico veniva monetizzato in Ungheria e i soldi portati in Italia dai cosiddetti «spalloni», uomini che tornavano a Torino con valigie piene di soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► ROTTAMATO

Renzi scappa dal Pd e va da Elon Musk. Soldi, fortune e flop dell'uomo elettrico

Ecco chi è, e come ha fatto i soldi, l'imprenditore della Silicon Valley che ha ospitato l'ex premier in fuga dalle beghe italiane

di **CLAUDIO ANTONELLI**



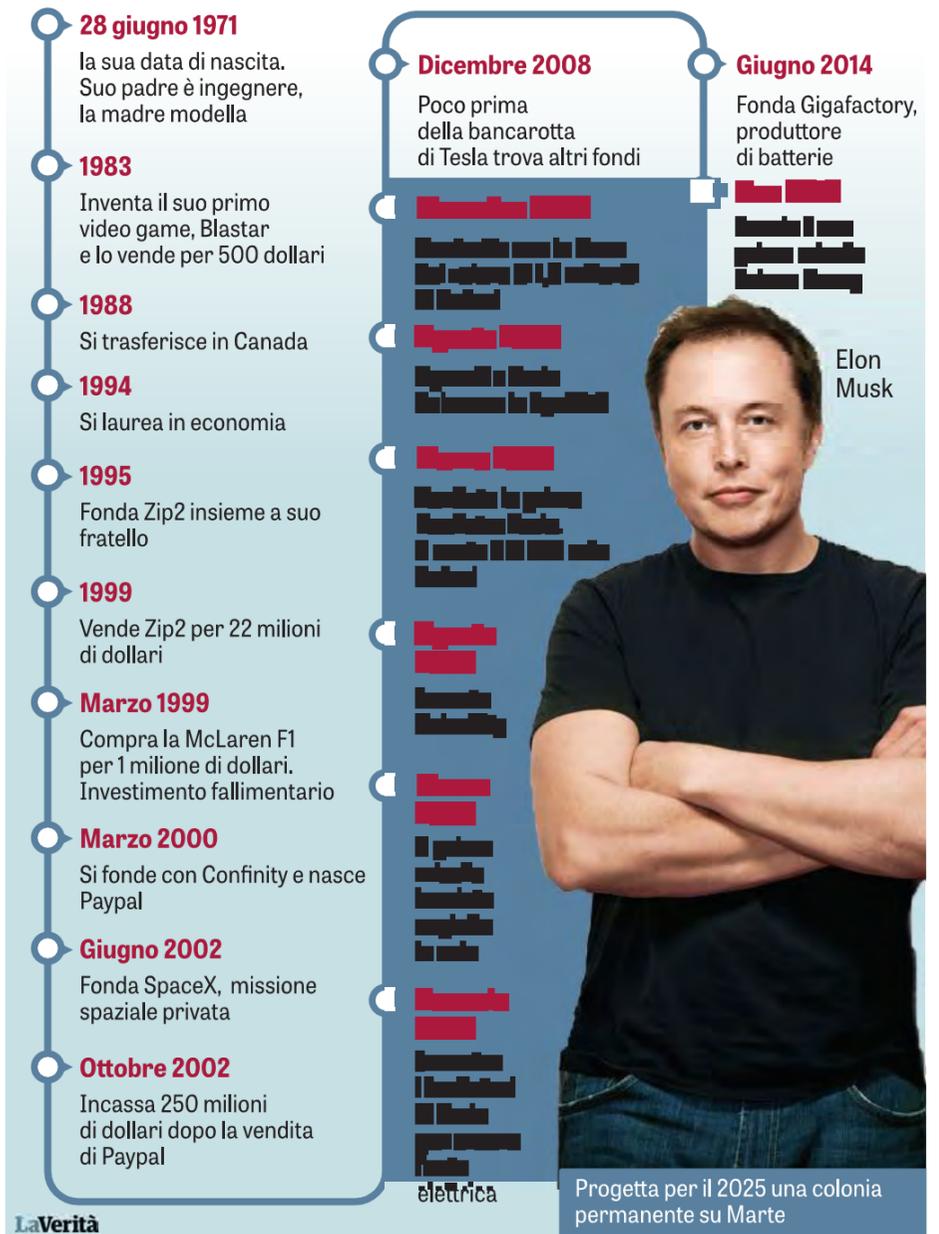
■ Chissà chi sarà il primo ad arrivare su Marte. Elon Musk, visionario leader della Silicon Valley, o Matteo Renzi, ex premier ed ex segretario del Pd? L'incontro di ieri, dicono gli informati, è andato molto bene e dunque possiamo immaginare che nel 2025 sul pianeta rosso andranno assieme. Forse sullo stesso vettore. Certamente a entrambi preme allargare il perimetro dei potenziali clienti (nel caso di Musk) ed elettori (nel caso di Renzi). Le due filosofie si basano infatti su business plan in continua espansione e crescita. Se si fermano, sgonfiano l'azienda e si fanno mangiare dai costi che hanno prodotto. Non è un caso che il nostro ex premier, prima di imbarcarsi per la sponda Ovest degli Stati Uniti, abbia scritto sul blog: «Vado a imparare dai più bravi».

Dopo aver perso il referendum di dicembre, Renzi ha lasciato il cerino in mano a Gentiloni e a Padoan. Ora i due dovranno fermare le bocce e trovare i soldi veri che servono a tappare le falle create dalla manovra 2016 liquidata in fretta e furia. Una manovra tutta basata sul deficit e sulle mance che, per stare in piedi, avrebbe bisogno di continue promesse e continue campagne elettorali. Motivo per cui Renzi ha deciso di volare in California per imparare ad andare su Marte, dove potrà finalmente trovare nuovi elettori da coinvolgere nei suoi progetti. Tutto a debito s'intende, ma garantito dalle future riforme del sistema costituzionale marziano. Non prendete la cosa soltanto come una battuta. I due protagonisti dell'incontro di ieri hanno molte cose in comune e per comprenderlo basta prendere la biografia di Musk e ripercorrere le sue fortune e sfortune. Che Musk sia un genio è innegabile. A 12 anni ha disegnato il suo primo video game e l'ha venduto per 500 dollari. Laureato nel 1994, frequenta un master per soli 2 giorni. Poi lascia e in pochi mesi si dedica con il fratello alla creazione di Zip2, una startup che è una sorta di Google map misto a Yelp. Dopo poco la cede per 22 milioni e passa avanti. Con quei soldi prende una McLaren di F1. Spende 1 milione e perde in un anno tutto l'investimento, schiantandosi. La scommessa successiva porta a Paypal, colosso del pagamento che cresce e gli consente, nel 2002, di portare a casa altri 250 milioni di dollari, al lordo

delle tasse. Pochi mesi prima aveva fondato Tesla e Space X. La prima è la marca di vetture elettriche più cool del momento; l'altra è l'azienda spaziale con cui progetta di sbarcare su Marte e creare una colonia abitata. I lanci dei razzi fino ad ora messi in campo non hanno dato grandi successi. L'ultimo è stato soddisfacente, ma è ancora troppo presto per immaginare bus spaziali capaci di rendere abitabile il pianeta rosso. Pure Tesla che domina le copertine di molte riviste e quotidiani ha una storia difficile. Ad agosto del 2008, l'azienda stava per fallire. All'ultimo minuto Musk è riuscito a coinvolgere nuovi investitori. Lo stesso discorso per Space X. Qui la benzina è arrivata a dicembre del 2008, quando Musk ha chiuso un contratto da 1,6 miliardi di dollari addirittura con la Nasa. Nel frattempo il visionario con passaporto canadese si è dedicato a un maxi progetto green, proprio quello che ha attirato il nostro ex presidente del Consiglio.

Le più recenti operazioni annunciate da Musk hanno però sollevato tra la comunità finanziaria dubbi sulla solidità del suo impero. A finire sotto la lente degli analisti è la fusione tra due aziende del gruppo, Tesla e SolarCity, specializzata in tecnologie rinnovabili. «Secondo alcuni, l'operazione, del valore di 2,5 miliardi di dollari, nasconderebbe un tentativo di salvataggio di SolarCity con iniezione di capitale fresco», si legge su un recente articolo di stampa. Ma anche i conti di Tesla non sembrano essere al massimo della forma: l'azienda ha annunciato di voler produrre 500.000 vetture l'anno entro il 2018, ma oggi dalle officine di Musk non ne escono più di 80.000. Per raggiungere l'obiettivo saranno necessari enormi investimenti e SolarCity è in difficoltà. Secondo quanto riportato dall'*Economist*, nel corso del 2016 il gruppo di Elon Musk ha ridotto la propria liquidità di 2,3 miliardi di dollari, che si sommano ai 6 miliardi di debiti consolidati. E a questi vanno aggiunti i 422

LA CARRIERA DEL VISIONARIO



milioni di dollari che Tesla dovrà rimborsare agli obbligazionisti nelle prossime settimane. Insomma, Musk sta per fallire? No: i 5 miliardi di dollari di liquidità e fidi bancari mai utilizzati garantiranno alle

sue aziende una lunga autonomia operativa. Ma è chiaro che il suo business si basa sulla velocità. Sul creare, sponsorizzare e vendere. Mai guardarsi indietro. Se infatti Musk decidesse di ta-

gliare spese e investimenti, i valori delle azioni quotate in Borsa scenderebbero drasticamente e ciò gli impedirebbe di raccogliere nuovi fondi o di valutare i propri asset in modo adeguato per sostenere i fidi miliardari. Il tutto è però ciclico come dimostra la storia delle *big things* tecnologiche. Grandi bolle che esplodono e poi si riformano, in modo da garantire una continua eccitazione tecnologica. Recentemente il *Wall Street Journal* ha notato come dall'inizio dell'anno i fondi di venture capital Usa abbiano accumulato oltre 34 miliardi di dollari cash. Insomma sarebbero pronti a saltare sulla prossima *big thing* e se quelle attuali non sono mature si troveranno senza sostenitori né investitori. Musk dovrà cavalcare di nuovo l'onda altrimenti andrà sott'acqua. In questo Matteo Renzi, politicamente parlando, ha però da insegnare ai re della Silicon Valley. Arrivato in terra americana ha provato a farsi ricevere dal neo eletto Donald Trump, il quale l'ha rimbalzato. D'altronde prima del voto aveva Renzi si era inutilmente schierato a favore della Clinton. Per questo ciò che conta per un leader politico che ama giocare d'azzardo è guardare sempre oltre. Immaginiamo che al suo ritorno in Italia, oltre ad aver compilato il diario dalla California, porterà a casa un bagaglio di idee rivoluzionarie. Con quelle - e forse con il sostegno dell'intelligenza americana - avrà materiale sufficiente per buttare giù il decalogo dell'Italia che cresce. Perché non basterà essere i primi in Europa. Dovremo essere i primi della nostra galassia. A qualunque costo, e senza mai guardarci indietro.

CAMEO

Una canzone americana per il bimbo Matteo «Sei andato via, ma tornerai». Anzi, forse no

di **RICCARDO RUGGERI**



■ La grande saga del Pd si è chiusa, Matteo Renzi era già volato in California per incontrare 150 start up (?), quando gli ultimi giapponesi pidini si sono presentati in direzione per dare il via a un processo che durerà due mesi (potrebbe durare due ore) per incoronarlo segretario, e automaticamente candidato premier. Nel frattempo, sotto le finestre del Nazareno, i tassisti urlavano «venduta» a Linda Lanzillotta (chissà perché costei alle 4 di notte va al Senato per fare approvare una norma che favorisce la multinazionale Uber, «noto evasore fiscale totale», copyright di Francesco Boccia del Pd), a scapito di sfigati tassisti, che le tasse almeno le pagano. Dopo qualche ora sono arrivati anche gli ambulanti, che protestavano contro la direttiva Bolkestein. Possibile che nessuno spieghi ai tassisti e agli ambulanti che le corporazioni non sono più ammesse (l'ultima risale al 1378, detta dei

Ciampi), i tumulti sono regolamentati, oggi le corporazioni si chiamano lobby, prendano esempio da Uber, Facebook, Google. Lo scenario è chiaro. Tutti sono contro tutti: gli ambulanti contro l'Europa, i tassisti contro la globalizzazione, le multinazionali contro le tasse, la minoranza del Pd contro Renzi, il governo contro l'Europa, l'Europa contro Putin e contro Trump. Persino in America si odiano: da oltre un mese le élite protestano contro Trump, perché ha vinto con i voti degli operai, dei contadini, della classe media (e, orrore, pare fossero pure tutti bianchi). Non pare essere un gran momento quello che stiamo vivendo. E Renzi che fa? Vola in California. Perché? Forse ne studierà una delle sue, partendo dalle start up. Nel frattempo questi della minoranza, rimasti in Italia, si dividono, per colpire insieme, presumo, perché ormai è chiaro: tutti, minoranza e maggioranza del Pd (salvo i renziani), considerano chiuso il suo ciclo, ma non sanno come dirglielo. Immagino abbiano una strate-

gia: una parte se ne è andata sbattendo la porta, una parte resta fingendo di sottomettersi (Cuperlo), oppure sfidandolo (Emiliano), in realtà lavorando in modo sotterraneo per disarcionarlo, se, dopo le regionali e il referendum, dovesse perdere pure le amministrative. Questi suoi avversari, non mi sembrano degli sprovveduti, oltretutto sanno usare i media meglio di lui. Renzi pensava che, anticipando il congresso, avrebbe evitato il logoramento. Si accorgerà presto che le sue capacità di manovra si ridurranno via via che passeranno le settimane. Il colpo finale glielo daranno dopo le elezioni amministrative, qualora le perdesse: Andrea Orlando sarebbe pronto a sostituirlo alla segreteria, la minoranza rientrerebbe, l'oracolo Romano Prodi si pronuncerebbe, Walter Veltroni farebbe di nuovo commuovere tutti. Il grande sogno del partito della nazione evaporerebbe in una nuvola di cipria, Dario Franceschini avrebbe tutte le caratteristiche per essere il candidato premier dei moderati ai tempi del ritorno al consociativismo (dagli scavi di

Pompei a Palazzo Chigi). A questo punto, Renzi si dovrebbe porre la domanda leninista: che fare? Lo stesso per l'establishment: ci conviene puntare ancora su di lui? C'è una canzone, celeberrima, di Sleigh Bells, *Comeback Kid*, che ha un refrain adatto pure a Renzi: «Lo so che ci hai provato duramente, ma non puoi sempre vincere / devi provarci un po' di più, tu sei il bambino che torna. / Sei andato via ma, tornerai un giorno. / Sei andato via, ma tornerai un giorno». Il giorno dopo le elezioni politiche (febbraio 2018), comunemente vadano, non ci sarà più spazio per leader troppo connotati, tipo Renzi, Salvini, Grillo, emergeranno uomini della mediazione, del compromesso, dei camineti, delle alleanze. In fondo, a noi italiani i leader cosiddetti forti non piacciono, ormai li conosciamo, appena arrivano al potere si trasformano in bulli e, quel che è più grave, non accettano di andarsene in silenzio, come Enrico Letta, vogliono avere continue rivincite. Troppo faticosi da reggere.

► IL PD ALLO SBANDO

Passa Uber e la sinistra non sa più chi essere

Mentre impazza la guerra dei taxi, l'ex segretario Renzi in visita dal guru di Silicon Valley incarna la sintesi delle contraddizioni: non è possibile rassicurare i lavoratori e tifare per i capitalisti, difendere l'euro e non tagliare i salari, attaccare i populistici e fingersi protettivi

di FRANCESCO BORGONOVO

La grande domanda che paralizza e poi sbriciola la sinistra, almeno all'apparenza, non ha la portata delle questioni epocali. Non si parla più di scegliere l'ombrello della Nato o quello dell'Urss, di stare con lo Stato o con le Br. L'interrogativo è più minuto, ma comunque fondamentale: che fare con Uber? Qui non si tratta, come scriveva ieri Michele Serra su *Repubblica*, di trovare un «compromesso» tra due parti che hanno ciascuna ragioni e torti. Qui - al di là di ciò che ognuno può pensare della faccenda specifica - si tratta di avere una visione del mondo, un orizzonte. Si tratta, insomma, di fare politica nel senso più alto del termine. Sulla questione Uber, il governo se l'è cavata con qualche promessa, subendo giorni di sciopero duro e di fatto piegandosi davanti all'esibizione delle maniere forti da parte dei tassisti. Questa, però, non è una scelta: è rassegnazione.

TRENI PERSI

Il grande problema della sinistra è che non sa che treno, pardon, che auto, prendere. Sfrondiamo con l'accetta, per semplificare. Stare con Uber significa abbracciare la «quarta rivoluzione industriale», accettare che la sharing economy trasformi il mercato. Insomma, significa scegliere il progressismo teorizzato dai guru della Silicon Valley, tutto concentrato sui «diritti» (delle minoranze come dei consumatori). Stare nel mezzo, come il Pd ha fatto fino ad oggi, non si può. Perché quel tipo di progressismo, molto in voga sulle prime pagine del *New York Times* e in tanti ambienti che contano anche in Europa, presuppone un rapporto con le classi lavoratrici molto diverso rispetto al passato. La robotizzazione e l'automazione possono portare a una drastica riduzione dei posti di la-



L'EX PREMIER VOLEVA INCONTRARLO

TRUMP SBATTE LA PORTA IN FACCIA A MATTEO: NON SEI UN CAPO DI GOVERNO

La mediazione di Flavio Briatore non è servita. Il proprietario del Billionaire ha cercato di dare una mano a Matteo Renzi a ricucire il dialogo con Donald Trump dopo che l'ex premier si era speso a favo-

re di Hillary Clinton. Così, secondo fonti di *Lettera43*, Matteo Renzi avrebbe contattato lo staff del nuovo presidente Usa per organizzare un incontro. Ma Donald Trump non è Barack Obama (nella foto

con Renzi nell'ottobre scorso) e la risposta è stata secca: riceviamo solo capi di Stato e di governo, non leader di partito. Figuriamoci poi quelli dimissionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vori, a un aumento della disoccupazione, secondo autorevoli stime, che va dal 10 al 47% nell'arco di una decina d'anni. Certo, c'è chi sostiene che la svolta tecnologica creerà altre opportunità. Può darsi, ma una cosa è certa: non si può da una parte coccolare i sindacati e dall'altra ispirarsi ai visionari dell'ultratecnica. Finora, tuttavia, il Partito democratico ha fatto proprio questo. Prometteva di tutelare i lavoratori, poi però - nei fatti - se-

guiva la via della precarizzazione, e toglieva garanzie ai più flessibili fra gli impiegati flessibili. La nostra sinistra ha fatto il doppio gioco su tutti i fronti. Si è sempre dichiarata europeista. Ma non puoi tifare per l'Ue dell'euro e del pareggio di bilancio e allo stesso tempo sostenere che si cresce solo aumentando la spesa pubblica e senza tagliare i salari. Non puoi, per farla breve, flirtare con l'ipercapitalismo e poi venderti come un keynesiano

di seconda mano, perché prima o poi i nodi vengono al pettine. E il caso irrisolto di Uber è un nodo bello impegnativo: scorso, per la precisione. La verità, se vogliamo dirla tutta, è che il primo doppiogiochista è stato proprio Matteo Renzi. Lui una strada l'aveva scelta, nella sua testa (e nel suo cuore e nel suo portafoglio). Ha pubblicamente celebrato Google, Amazon e Apple. Ora vola negli Stati Uniti per incontrare Elon Musk, quello che progetta veicoli senza gui-

datore e sostiene che gli uomini dovranno ibridarsi con le macchine per reggere il passo. È evidente che, per Matteo, la sinistra del futuro ha un volto molto simile a quello di Mark Zuckerberg e decisamente diverso da quello di Susanna Camusso. Piccolo problema: una bella fetta del suo partito e una fetta ancora più grande di potenziali elettori «di sinistra» la vedeva e la vede in modo diverso. Matteo li ha etichettati come gufi, ha tentato di eliminarli

con ogni mezzo, di irridarli e di screditarli. E ha fallito. Nel frattempo, si è barcamenato assieme al suo partito in un universo meticcio e limaccioso, dove vivono quelli che non sono né carne né pesce. Non che le varie minoranze e sette del Pd abbiano avuto più coraggio: semplicemente, sono rimaste ferme ad aspettare il cadavere del nemico interno, vivendo di sbiaditi ricordi.

SENZA PAROLE

Oggi, a sinistra, non c'è praticamente nessuno che sappia dare una risposta chiara e forte su temi centrali, su cui discutono politici, economisti e intellettuali di tutto il mondo. Che facciamo con Uber? Come ci comportiamo con i lavoratori di Foodora? Dobbiamo spingere sulla robotizzazione oppure no? Dobbiamo cercare di proteggere la classe media o ci bastano i voti dei «nuovi italiani», cioè gli immigrati? La visita alla Silicon Valley e il caos romano dovuto alla protesta dei tassisti hanno levato il velo che copriva lo sfascio. La scissione non è una questione di numerini, cordate, baffini e zucche pelate: è una questione politica. Ma la sensazione è che i progressisti italici, a tal proposito, siano afoni. I tanto odiati populistici una visione del mondo ce l'hanno. Non stanno con Uber né con Elon Musk. Né con Bruxelles e le frontiere spalancate, con il pareggio di bilancio, la generazione Erasmus e la demolizione della classe media. Nel Pd pensano che tutto questo sia segno di arretratezza culturale e chiusura mentale? Bene, allora scelgano un'altra via, dicano che mondo hanno in mente. Perché la scelta che si compie oggi su Uber stabilirà come saremo fra dieci, quindici, vent'anni. Il fatto è che, alle domande imponenti di oggi, la sinistra italiana ha una sola risposta: boh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Almeno Mattarella va in Cina per portare turisti nel Belpaese

Un impegno personale «per promuovere un rapporto bilaterale ancora più alto» tra Roma e Pechino: lo ha assicurato il presidente della Repubblica Popolare cinese, Xi Jinping, ricevendo ieri a Pechino il collega Sergio Mattarella. Xi si è detto convinto che questa visita del presidente italiano sarà utile per avere in futuro rapporti ancora migliori e ha sottolineato come Italia e Cina siano «due civiltà millenarie che da sempre si affascinano e rispettano reciprocamente». «Questa visita ha un significato particolare, che è quello di ampliare il nostro partenariato strategico», ha aggiunto Mattarella durante l'incontro con il presidente Xi Jinping. Il capo dello Stato ha più volte ricordato l'amicizia che lega l'Italia alla Cina, assicurando

di considerare strategiche le relazioni con Pechino. «Gli investimenti produttivi cinesi trovano, e troveranno, nel nostro Paese una destinazione sicura e un clima incoraggiante», ha assicurato Mat-

Lunga serie di incontri e accordi. Assieme al presidente anche Alfano e Delrio

tarella, al presidente cinese. Nel corso della sua visita di Stato ha tenuto a precisare che tra Roma e Pechino c'è una «autentica collaborazione a tutto campo». Lo confermerebbe la volontà di firmati ben tredici accordi bilaterali.

L'Italia nonostante la crisi politica in atto resta, infatti, un Paese importante, assai attrattivo per il business cinese ancora alla ricerca di alta tecnologia. Non è quindi un caso se la visita del presidente si svilupperà tra incontri politici e forum economici. Impreziosita dalla firma di diversi accordi commerciali e culturali, con la presenza - tra Pechino, Shanghai e Chionghin - dei ministri Angelino Alfano e Graziano Delrio. Si tratta di impegni rilevanti che si aggirano sui cinque miliardi di euro. «Le relazioni tra Italia e Cina hanno molti spazi di crescita e noi vogliamo coltivarli. Vogliamo far crescere la collaborazione tra i due Paesi», ha proseguito Mattarella. Il presidente, incontrando i rappresentanti della comunità italiana, ha assicu-

rato che l'Italia «è presente» in questa fase di grande dinamismo nella collaborazione economica e vuole intensificare gli scambi. «Credo che non sia necessario, non ce n'è bisogno», ha replicato infatti Mattarella a chi gli chiedeva se ci fosse bisogno in questa fase di offrire alle autorità cinesi garanzie di serietà negli impegni dell'Italia. Inevitabilmente l'attenzione è rivolta al «Belpaese», alle tensioni fratricide all'interno del Pd e, in generale, alla tenuta del Governo Gentiloni. Neanche una parola, come era prevedibile, da Mattarella sulla politica interna italiana. Al di là degli annunci bisognerà poi fare sedimentare i ritorni economici. Gli accordi valgono circa 5 miliardi, ma sono solo un impegno teorico. An-



STRATEGIE Sergio Mattarella con l'omologo cinese Xi Jinping

dranno perseguito nella realtà imprenditoriale e non è detto che vadano tutti in porto. Di natura diversa è stato il Forum culturale fortemente voluto da Francesco Rutelli. Il Forum è decollato dopo l'intesa sottoscritta a luglio scorso dal ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, a Pechino. «Ci occuperemo di progetti relativi a cinque macroaree: spettacolo e arti; patrimonio culturale; restauro; siti Unesco; cinema e turismo», aveva spie-

gato all'Agi Rutelli. «La parte più entusiasmante del progetto», aveva proseguito, «è probabilmente quella legata alla politica di collaborazione italo-cinese sui rispettivi siti Unesco». Dietro la patina più culturale si prospettano flussi di turisti verso l'Italia (si stanno chiudendo accordi commerciali tra tour operator) e ciò porterà benefici diretti all'economia.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA RIVELATO DALLA REUTERS

L'uomo di Trump manda un sms:
cara Ue, siamo pronti a farti a pezzi

Mentre il vice Pence invia messaggi ufficiali rassicuranti a Nato ed Europa, il controverso Steve Bannon si sarebbe incontrato con alcuni diplomatici per dire loro che gli Usa non fanno un dramma se l'Unione cade

di CARLO TARALLO



■ Gli Stati Uniti si preparano a portare avanti una «politica di ostilità nei confronti della Unione Europea». Parola di Steve Bannon, chief strategist della Casa Bianca e tra i consiglieri più ascoltati di Donald Trump. Secondo la Reuters, l'ex direttore di Breitbart News, sito internet di destra considerato uno dei pilastri della campagna comunicativa del nuovo presidente, avrebbe avvertito direttamente l'ambasciatore tedesco a Washington, Peter Wittig, della linea ostile all'Unione Europea della nuova amministrazione americana. Il colloquio sarebbe avvenuto pochi giorni prima della visita ufficiale in Europa del vicepresidente Mike Pence (20 febbraio), e che aveva invece lanciato segnali rassicuranti. Dopo l'incontro col presidente

*Il poliziotto buono
accarezza tutti,
quello cattivo
pesta durissimo*

del consiglio europeo Donald Tusk, Pence aveva riaffermato «l'impegno verso una libera, equa e florida economia attraverso la cooperazione con la Ue» aggiungendo anche che «mantenere e rafforzare la vitalità economica richiederà dure ma necessarie scelte» e mettendo in luce come «una rinnovata crescita significa migliorare la pace e la prosperità per tutti». «Dobbiamo essere forti e uniti contro le minacce alla sicurezza e alla sta-

CHOC A POCHE SETTIMANE DAL VOTO IN FRANCIA



ARRESTATI BODYGUARD E ASSISTENTE DI MARINE LE PEN

■ Il bodyguard e l'assistente parlamentare di Marine Le Pen sono formalmente in stato di fermo: è quanto scrive radio Rtl riferendosi a Thierry

Legier e Catherine Griset, interrogati dagli inquirenti francesi nel quadro delle indagini sugli impieghi fittizi all'Europarlamento della leader del

Front national. La Le Pen, che guida i sondaggi nel primo turno presidenziale del 23 aprile, ha denunciato un «complotto politico» ai suoi danni.

bilità dell'Europa», aveva aggiunto Pence, «e vogliamo approfondire il nostro partenariato». Parole concilianti, che diventano però archeologia leggendo quando avrebbe detto Bannon al diplomatico tedesco, che non ha smentito il colloquio, che secondo fonti della Casa Bianca sarebbe durato solo tre minuti «dicendosi un rapido ciao». Ciao ciao Europa, viene invece da dire, analizzando quanto avrebbe comu-

nicato Bannon a Wittig. Una posizione che del resto conferma quanto sostenuto da sempre dall'ex giornalista americano, braccio destro di Trump, che già nel 2014, intervenendo via Skype a una conferenza in Vaticano, aveva avuto modo di elogiare i movimenti ultranazionalisti europei e soprattutto di considerare favorevolmente relazioni bilaterali tra gli Stati Uniti e i singoli Paesi. Bannon avrebbe anche detto di non aver apprezzato in al-

cun modo le politiche europee post seconda guerra mondiale, aggiungendo di considerare l'Europa «una costruzione imperfetta» e si sarebbe dimostrato favorevole a un'eventuale successo dei movimenti nazionalisti che «non credono in questo tipo di Unione Europea». Parole pesantissime, rivelate mentre impazza un'altra polemica tra l'Ue e gli Usa. Tutto ruota intorno alla probabile nomina, come nuovo amba-

sciatore degli Stati Uniti presso l'Ue, di Ted Malloch, le cui idee in merito alle politiche europee sono tutt'altro che sfumate o concilianti e che ha profetizzato la fine dell'euro. «L'Unione europea», ha scritto recentemente Malloch, docente all'università di Reading, «è diventata non democratica, gonfia di burocrazia e anti-americanismo rampante, e gli Usa dovrebbero incoraggiare un maggiore commercio bilaterale con l'Europa ma an-

che affermare la propria ferma opposizione a un'Europa federale dicendo un preciso «no» a un unico euro-governo». «Nella mia precedente carriera diplomatica», ha aggiunto Malloch, «ho aiutato ad abbattere l'Unione sovietica, ora sembra che ci sia un'altra Unione che ha bisogno di una scossa».

Parole che hanno scatenato l'intervento a gamba tesa di Antonio Tajani, presidente del Parlamento Europeo, che si è spinto a bollare come «non gradita» la probabile nomina di Malloch: «Siamo disponibili», ha affermato Tajani, «ad ascoltare tutti i consigli e tutte le critiche, ma non siamo sottomessi a nessuno, non prendiamo ordini da nessuno, non siamo disposti ad accettare insulti da persone che probabilmente non conoscono l'Unione Europea e che il parlamento europeo ha dichiarato non gradite. Gli Usa rimangono il maggiore interlocutore dell'Europa a livello mondiale e siamo amici degli Stati Uniti, ma non siamo sottomessi a nessuno».

Dunque, la tensione tra le due sponde dell'Atlantico resta altissima, ma secondo molti le dichiarazioni di Bannon e quelle di Pence non sarebbero il segnale di una spaccatura all'interno dei vertici dell'amministrazione americana, ma la riproposizione del classico schema del poliziotto buono e di quello cattivo. A proposito di Bannon, però il braccio destro del presidente è al centro di una nuova polemica: la sua nomina all'interno del consiglio

*La tensione è acuita
dalle frasi di Tajani,
che ha attaccato
il trumpiano Malloch*

per la sicurezza nazionale sarebbe in bilico. Secondo quanto riferito dal portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, The Donald prenderebbe «in seria considerazione» un'eventuale richiesta di far fuori Bannon dal consiglio, se dovesse venire dal nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, Herbert McMaster. «McMaster avrà pieni poteri nel decidere chi dovrà far parte del consiglio», ha detto Spicer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Serenata di Emiliano
«Un fiorellino
anche per Renzi»

■ Lanciata la sfida alla segreteria del Pd, Michele Emiliano non perde occasione per farsi notare. Interrottato da Radio Rock, si è cimentato nell'interpretazione di *Buona notte fiorellino* di Francesco De Gregori, con tanto di dedica: «A tutte le persone che hanno bisogno di una carezza e di un fiorellino per dormire. Anche a Renzi, ovviamente».

Appendino prepara
la rivincita su Milano
a colpi di libri

■ Sarà il primo Salone del libro dopo lo strappo con Milano quello che si terrà al Lingotto di Torino dal 18 al 22 maggio. Così ieri, alla presentazione, la sindaca Chiara Appendino ha parlato di «orgoglio» e «rilancio per la città». Mentre il direttore Nicola Lagoia ha sottolineato che «il 96% degli editori della scorsa edizione ha già confermato lo stand».

Ius soli, Orfini rilancia
Lega e Forza Italia:
«Faremo le barricate»

PROVOCATORE Matteo Orfini

■ Mentre il Pd perde i pezzi, Matteo Orfini è riuscito a riunire tutte le opposizioni. Gli è bastato lanciare un ultimatum al governo sullo ius soli, ovvero la cittadinanza per gli immigrati nati in Italia: «È una priorità. Ora è bloccato al Senato, si può anche ricorrere alla fiducia per l'approvazione». Subito sono insorte Lega e Forza Italia che hanno minacciato: «Siamo pronti a fare le barricate in Aula». E da Ncd fanno sapere di non essere disponibili a votare la fiducia. Ora si aspetta un cenno da Paolo Gentiloni.

De Magistris gli dà
del nazifascista
E Salvini lo querela

■ Per Luigi De Magistris le posizioni di Matteo Salvini sui migranti sono «di evidente impronta nazifascista» e lo va ripetendo da tempo. Questa volta però il leader della Lega ha deciso di non lasciar passare la cosa e ha fatto sapere che lo querelerà: «Il sindaco di Napoli ha detto anche che cercherà di impedire che io vada a Napoli l'11 marzo. E invece veri cittadini del Sud hanno prenotato un teatro da 2.000 persone, che è già pieno per due terzi, alla faccia di De Magistris».

NATI OGGI

■ **Ferdinando Di Orio**, ex senatore del Pds (1948); **Maria Gaetana Greco**, deputata del Pd (1958); **Renata Briano**, eurodeputata del Pd (1964); **Fabrizio Bertot**, ex eurodeputato di Forza Italia (1967); **Guglielmo Vaccaro**, deputato di Idea, eletto con il Pd (1967).

Anzaldi direttore
editoriale della Rai?
Il M5s insorge

SOCIAL Michele Anzaldi

■ Nei corridoi di viale Mazzini circola l'ipotesi che il ruolo che fu di Carlo Verdelli, ovvero direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai, potrebbe andare al deputato dem Michele Anzaldi, che ogni giorno martella i dirigenti del servizio pubblico con tweet, post su Facebook e comunicati. La prospettiva di avere l'ultrarenziano a coordinare l'informazione Rai non va giù al M5s che, per bocca di Alberto Airolo, attacca: «Ci prepariamo a un servizio pubblico gestito dai luogotenenti di Renzi e Gentiloni».

Via libera in Regione
al referendum
sull'autonomia veneta

■ I veneti andranno al voto per chiedere maggiore autonomia dallo Stato centrale. Martedì sera il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza le modifiche alla legge riguardante la consultazione popolare. A favore, oltre alle forze di centrodestra, anche il M5s. «Se non riusciremo a fare il referendum in primavera lo faremo in autunno», ha detto il governatore Luca Zaia.

Gli animali muoiono
nelle zone del sisma
Governo immobile

■ Si allarga nelle Marche il conto degli animali morti nelle zone del terremoto: 400 tra mucche e pecore lasciate all'aperto o morte nel crollo delle stalle. Questi gli ultimi dati diffusi dalla Coldiretti, che lancia un appello urgente al governo: «Fate presto con le stalle mobili e le altre strutture necessarie».